

LA FORGIA

GIORNALE DEL LAVORATORE

Lire 1

Questo non è l'organo di un partito, ma la libera voce dei lavoratori qualunque sia la loro tendenza politica o la loro fede religiosa

Problemi Contadini

Molti sono i problemi dei contadini: problemi economici, organizzativi, politici, tecnici. Sarà bene non dimenticare questi ultimi, nonostante la maggior urgenza degli altri.

Oggi il contadino ricava generalmente dalla sua terra, guadagni abbastanza elevati; ma non possiamo dimenticare che verso il 1930 attraversò una crisi economica gravissima, per il prezzo assolutamente insufficiente del grano, del vino, del latte, del bestiame. Né possiamo nascondersi il pericolo che, cessata la guerra, si ripeta di nuovo per lui, un po' prima o un po' dopo, una crisi di analoga gravità. Verso il 1930 il mestiere del contadino era veramente poco remunerativo, e i giovani più intelligenti tendevano ad abbandonare le campagne per recarsi a lavorare in città. Questa minaccia di spopolamento si rivelava particolarmente grave nei paesi di montagna e di mezza montagna. Che riparo potremo opporre ad essa se, com'è probabile, questa minaccia prenderà in futuro una forma ancora più acuta, per la distruzione delle casupole di montagna (barbaramente bruciate dai nazi-fascisti), per il pessimo stato delle strade, per l'insufficienza dei mezzi di trasporto?

Anche Mussolini aveva denunciato il grave pericolo, e - come al solito - aveva cercato di ripararvi stanziando qualche milione. ... regolarmente finito nelle tasche dei gerarchi. Egli riconosceva la necessità di costruire per i contadini case più comode, concimaie moderne, nuove stalle, ecc. Ma intanto non concludeva nulla di concreto, e i contadini continuavano a vivere in condizioni di assoluta inciviltà, senza godere di alcun conforto moderno. La statistica ci prova che il numero di cascine rifatte nel ventennio fascista è assolutamente irrisorio. Né la cosa può stupirci, perché sappiamo che lo Stato fascista, non solo non prestava alcun aiuto effettivo all'agricoltore desideroso di migliorare la propria azienda ma anzi colpiva ogni miglioria con tasse esose e inesorabili.

Ciò non si ripeterà più a nessun costo: ormai i contadini sanno che spetta a loro

- e non a gerarchi piovuti da Roma - difendere i propri interessi, controllare le proprie organizzazioni, discutere e decidere le imposte che essi possono onestamente pagare, stabilire gli aiuti dei quali il coltivatore ha bisogno. I contadini sanno che spetta ad essi, e ad essi soltanto, amministrare e distribuire con avvedutezza - per mezzo dei comitati di agricoltori - i sussidi che il nuovo Stato Italiano for-

L'Ordine del giorno del Governo, n. 4 - Roma 16 Settembre 1943-XXII, Agenzia Stefani-riportato nell'appendice de " Il tempo del bastone e della carota " porta il paragrafo B

" dare al popolo immediata, effettiva assistenza morale e materiale ".
MUSSOLINI.

Vorremmo sapere se le deportazioni, le torture, le impiccagioni, gli incendi, gli incendi di villaggi interi, le fucilazioni - in ragione di dieci contro uno - di ostaggi innocenti, i saccheggi dei paesi terrorizzati da parte delle brigate nere, i " nuovi " arricchimenti dei " nuovi " gerarchi a scapito della collettività, le limitazioni dei già limitatissimi tesseramenti inflitte ai paesi considerati ribelli (in cui, naturalmente, sono compresi lattanti, donne incinte, malati, vecchi), vorremmo sapere, dicevamo, se quanto sopra fa parte di questa immediata, effettiva assistenza morale e materiale al popolo italiano, decretata con tanta nobile e sponitanea premura dal nostro amatissimo DUCE!

nirà per il miglioramento delle coltivazioni, il rinnovo del bestiame, la ricostruzione delle case coloniche, delle stalle, ecc.

Questa volontà di fare da sé, di difendere da sé i propri interessi, è la premessa indispensabile perché non si ripetano in questo campo gli errori del regime fascista. Essa però non è sufficiente. Occorre ancora qualcosa d'altro. Occorre che i contadini comprendano chiaramente che

accumulare il denaro non serve a nulla se poi non lo si spende con criteri intelligenti e moderni. Per condurre a termine una riforma agraria, occorre che il contadino comprenda la necessità di rinnovare la propria tecnica e modificare il tono della propria vita.

Una bella casa, fornita di luce elettrica e possibilmente di cucina elettrica, con servizi igienici moderni, con mobili decenti e una buona radio, non costituiscono affatto qualcosa di superfluo per l'agricoltore, qualcosa cui hanno diritto soltanto gli abitanti delle città. I tempi si rinnovano velocemente: se noi non eleviamo il tono di vita dei contadini, è naturale che i giovani intelligenti disertino le campagne, e preferiscano alla vita patriarcale dei loro avi quella moderna e varia dei loro compagni operai.

Né basta. Lo Stato deve mostrare praticamente al contadino che le spese rivolte al rinnovo del bestiame e alla modernizzazione delle stalle sono ~~effettive~~ utili. Ciò si può ottenere, per esempio, elevando il prezzo del latte (più pulito e più sano) che si raccoglie nelle stalle moderne; e ancor più quello del latte che viene munto elettricamente. Si deve inoltre far opera educativa presso i giovani agricoltori, mostrando loro l'utilità di una stalla igienica e di una buona concimaia, sia per la salute del bestiame, sia per quella del contadino che trascorre tante ore nella stalla.

L'utilità di una buona rete di strade (anche di strade di campagna) è riconosciuta da tutti. Non di rado si incontra però qualche vecchio contadino, che si intestardisce a non permettere che una certa strada attraversi la propria terra e così noi vediamo delle vecchie strade che percorrono dei giri oziosi, inutili e ridicoli. Può continuare un tale stato di cose? No, senza dubbio. I comitati dei contadini devono avere l'autorità di intervenire in questo genere di problemi, e far rispettare l'interesse della collettività e della razionalità.

L'intervento di una autorità superiore deve tuttavia essere invocato nel minor numero possibile di casi. L'importante è persuadere con la parola e con l'esempio. Quest'opera di persuasione, di modernizzazione della mentalità dei contadini

spetta sopra tutto alla scuola. A tale scopo però è necessario che la scuola dei contadini non sia soltanto la scuolella elementare, esistente oggi nei paesi. E' necessario invece che si fondino degli istituti scolastici professionali, ove i ragazzi dai quindici ai sedici anni ricevano un insegnamento vivo, pratico, non retorico come era quello delle scuole fasciste. In tali istituti professionali i giovani contadini devono imparare i metodi tecnici dell'agricoltura moderna; devono imparare l'uso delle macchine agricole di ogni genere; devono imparare a compiere qualche analisi chimica per essere in grado di discernere il tipo di concime chimico più adatto ai diversi terreni e di scegliere i medicinali più efficaci contro le malattie delle varie piante; devono imparare la zootecnica moderna, non solo per ciò che riguarda l'allevamento dei bovini e degli ovini, ma anche per quello degli animali da cortile; devono imparare infine qualche notizia di legislazione fiscale, sì da poter discutere con intelligenza le pretese dell'agente delle imposte.

A tutto ciò ha diritto il contadino. Egli deve riuscire a modernizzarsi, come si sono modernizzati gli operai delle grandi officine di città. Deve comprendere il valore dell'intelligenza, dell'istruzione, della tecnica. Così sradicherà dal proprio animo quell'avarizia e quella grettezza, che purtroppo costituirono per tanto tempo i vizi dei suoi avi; così sarà in grado di apportare alla ricostruzione della nostra civiltà, tutto quel contributo che l'Italia attiene da lui.

Coerenza ed ipocrisia

La parola coerenza significa mettere in pratica la teoria che professa un idealista, senza mistificazioni né deviazioni.

Perciò chi non è coerente è un ipocrita; contro questa piaga noi lavoratori dobbiamo lottare con tutte le nostre forze perchè ci sono ancora troppe persone che eccellono nell'arte del mentire. E' giunta l'ora di dire a questi signori che il tempo dell'ipocrisia appartiene al passato e non più all'avvenire perchè un'alba nuova sta per sorgere; una primavera nuova della libertà, della giustizia e della verità.

Noi lavoratori, su cui incombe il lavoro di ricostruire una nuova Italia, cerchiamo di fare il lavoro su basi solide per non ricadere negli errori del passato, cerchiamo di essere onesti e sinceri mettendo in pratica questi concetti si da provare la nostra forza, la nostra maturità politica, come cose essenziali affinché un popolo sappia governarsi bene. Releghiamo in soffitta tutte le vecchie tradizioni per dare sviluppo alle forze sane e giuste della nazione. In ciò sarà la salvezza di noi lavoratori.

Fronte della Gioventù

Da più di un anno è sorto il movimento giovanile che oggi abbraccia tutta l'Italia ancora occupata dai tedeschi.

Lo spirito nuovo delle classi giovani non ancora oppresse e deviate dal fascismo, ha creato ed alimentato per tanti mesi di servaggio nazi-fascista il Fronte della Gioventù per la libertà e l'indipendenza nazionale.

La necessità di creare un'organizzazione che accogliesse tutti i giovani veramente coscienti e desiderosi di dare il loro contributo alla lotta di liberazione nazionale, indipendentemente dalla loro posizione politica e dalla loro fede religiosa, è stata sentita da noi, nell'Italia ancora da liberare, assai fortemente, quando si è compresa e giustamente valutata l'importanza di mobilitare tutta la massa giovanile e di portarla al combattimento contro il fascismo e l'esigenza di unire tutti i giovani in un organismo a carattere profondamente democratico, in cui essi, come in una vera palestra, possano imparare a discutere le loro questioni, ad agitare le loro rivendicazioni, a conoscere i problemi politici e la partecipazione collettiva alla vita della nazione.

Due sono dunque gli scopi fondamentali con cui sorgeva il fronte della Gioventù:

La mobilitazione sempre più completa delle forze giovanili per la lotta di liberazione.

La formazione ed educazione della gioventù, nel combattimento, nella lotta politica, nella discussione e nello studio dei problemi politici.

Oggi nel raggiungimento dell'interesse supremo di tutti gli italiani, la liberazione d'Italia si rafforza e si matura la nuova coscienza della gioventù; ma è necessario che lo slancio spontaneo, l'entusiasmo molte volte incontrollato ed incosciente siano convogliati in una più efficace utilizzazione di tutte le energie, scopo che si ottiene soltanto con la unità organizzativa.

Per questo sorge anche nelle nostre Valli il Fronte della Gioventù. In questo florido paese che da più di un anno ha assistito alla lotta eroica dell'Esercito dei Volontari della Libertà, ed alle atrocità dei barbari nazisti e fascisti, la gioventù che sino ad ora ha seguito passivamente lo sviluppo della guerra, sente oggi l'improrogabile dovere di partecipare direttamente alla lotta, di dare tutto il suo contributo e di schierarsi in linea con i patrioti combattenti.

In un domani molto prossimo, quando nell'ultima e definitiva rotta dei na-

zisti il movimento insurrezionale dilagherà dalla città alla campagna, in tutte le plaghe ed in tutti i paesi, i giovani del Fronte della Gioventù saranno mobilitati militarmente e saranno tra i primi a prendere le armi.

Democrazia

Troppo spesso s'è parlato di Democrazia, tanto spesso è ricorso nei discorsi e negli scritti questa parola che si è creata una facile confusione sul suo vero significato. Premesso ciò noi vogliamo illustrare ampiamente il valore essenziale della parola « Democrazia ». Essa proviene dal greco e cioè da Demos, popolo, e Cratos, governo; dunque governo del popolo.

La forma democratica di governo vuol appunto significare che tutte le categorie sociali che formano il popolo di una determinata Nazione, partecipano alla vita politica, amministrativa, organizzativa e culturale del proprio Paese.

A questo punto ci sarà certamente qualcuno che dirà: « Perchè devo preoccuparmi di ciò? Tanto è inutile, perchè tutto va avanti ugualmente! ».

Errore gravissimo. Se tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, che sono la classe più numerosa del popolo, si interessassero profondamente dei problemi inerenti alle loro necessità attraverso la partecipazione attiva alla vita politica, sicuramente questo porterebbe verso una più equa distribuzione della ricchezza sociale. I vent'anni passati sotto il fascismo devono farci aprire gli occhi e dimostrarci che l'assenteismo si ritorce a danno della grande massa dei lavoratori. Non basta vociferare in sordina contro questa o quella forma di governo e poi trincerarsi dietro al « ma non posso perchè il principale mi ha fatto un favore », « ma sai votare questo o quell'altro per me è lo stesso... ».

E' ora di mettere punto e basta a questa mentalità rinunciataria. Basta con queste insulsaggini, occorre combattere, lottare tenacemente, dimostrare ai fascisti ed a tutti i loro sostenitori che noi vogliamo sulle loro ceneri creare una nuova forma di vita sociale, tale da dare a tutto il popolo lavoratore il benessere reale, una vita civile consona ai tempi moderni. Ma per arrivare a ciò occorre rifare in fretta e uniti l'economia nazionale, partecipando tutti al duro compito della ricostruzione e formando il governo sulle basi della Democrazia progressiva. Solo allora potremo essere soddisfatti del lavoro compiuto per noi e per le future generazioni.

La questione della proprietà privata

Il problema della proprietà privata, com'è visto e considerato dai partiti di sinistra, è l'oggetto della curiosità e, diciamo pure, dell'ansia di molti.

L'importanza di questo argomento ci spinge a riportare un articolo apparso su « La voce del Lavoratore », organo piemontese del Movimento dei Cattolici Comunisti.

L'articolo, che per limite di spazio non può essere esauriente, tocca punti essenziali dell'argomento e ci auguriamo che la sua pubblicazione sul nostro giornale possa aprire una discussione ed uno scambio di vedute per una più profonda ricerca del problema da parte dei nostri lettori.

I più gravi equivoci hanno pesato e pesano purtroppo ancora sulla questione della proprietà privata. Polemiche senza fine e spesso senza costrutto anebbian le menti dei più su questa questione e creano dei contrasti spesso fittizi che vanno a tutto guadagno di chi ha interesse a servirsi ad uno scopo, e cioè alla dittatura del grande capitale.

Fissiamo perciò alcuni punti essenziali di chiarificazione:

1. - La linea politica comunista che sta alla base del nostro Movimento, che è in sostanza la linea politica comunista tradizionale, oggi sempre meglio precisata e definita, non vuole abolire la proprietà privata, la proprietà privata di quei beni che essendo essenziali alla vita e allo sviluppo dei singoli, non possono non essere di proprietà privata (taluni permangono nella assurda e comica convinzione che i comunisti intendono abolire addirittura la proprietà del letto su cui si dorme e della tavola su cui si mangia). Essa viceversa vuole abolire con i mezzi più adatti la proprietà privata capitalistica, ossia quel particolare sistema della proprietà privata che è quello capitalistico. Vuole abolire quel mostruoso ed oppressivo congegno (il Papa stesso lo ha definito tale, quasi con queste stesse parole) contro cui si sono sempre sostanzialmente infrante le giuste rivendicazioni del proletariato.

2. - La distinzione tra la proprietà privata e proprietà privata di mezzi di produzione, comunemente usata per chiarire questo concetto, non è distinzione sufficiente ed utile di fronte alla coscienza cattolica per chiarire il fine politico dell'abolizione del capitalismo. Troppo facilmente nascono equivoci di terminologia nel porre in relazione le

formulazioni consuete della tradizione cattolica in argomento, con le formulazioni anch'esse ormai consuete, della dottrina politica comunista. E perciò è necessario insistere sul punto che la linea politica comunista è lo strumento per l'abolizione costruttiva del capitalismo, mediante l'abolizione progressiva del sistema della proprietà privata borghese.

3. - Cosa è l'abolizione del sistema della proprietà privata borghese? Evidentemente non è, come volgarmente si tenta di far credere, l'abolizione dei borghesi, come persone o puramente e semplicemente l'espropriazione di tutti i borghesi, ma invece l'attuazione metodica, organica e progressiva di un sistema che dia una proprietà privata a tutti coloro che lavorano e che oggi non l'hanno, o l'hanno in modo precario ed insufficiente. L'abolizione del sistema della proprietà privata borghese è dunque la garanzia della proprietà privata di tutti. Ciò può avvenire perchè nel nuovo sistema lo Stato (lo Stato veramente democratico e cioè la società tutta) possiede e amministra quel « bene comune » che è il patrimonio di tutto il popolo. Con questo lo Stato può garantire la vita e la libera esplicazione personale a tutti quei cittadini che per difetti ed impossibilità indipendenti dalla propria volontà, si troverebbero soffocati ed abbandonati alla schiavitù economica.

4. - La attuazione organica e progressiva di un sistema che dia la possibilità di una proprietà privata a tutti si ottiene con provvedimenti di progressiva socializzazione dei mezzi di produzione a partire dai grandi concentramenti capitalistici, per giungere a quell'entità patrimoniale che rimarrà di libera e personale proprietà privata trasmissibile. Sarà la collettività stessa dello Stato che di volta in volta, di paese in paese, deciderà quale dovrà essere la entità di proprietà privata che non rechi danno alla collettività e ad ognuno dei cittadini, nelle loro necessità personali più profonde e nei loro giusti interessi. Così si abolisce il sistema della proprietà borghese o sistema capitalistico.

5. - Ma quale è la molla che può muovere sul serio questa trasformazione radicale? Quale è la molla della rivoluzione continua, progressiva e radicale? Il problema ha qui il suo punto essenziale, poichè i provvedimenti giuridici ed economici si possono ottenere in pra-

tica solo con le forze che prevalgono politicamente.

La molla che cerchiamo, la forza che naturalmente si presenta come capace di realizzare quei provvedimenti e sempre interessato a farlo è il proletariato, cioè la massa degli sfruttati.

Ecco perchè in questa opera di trasformazione di un sistema sempre più insufficiente e più dannoso in un altro metodicamente aperto ad una progressiva giustizia giuridica ed economica, è necessario che tutte le forze migliori si schierino nella lotta politica a fianco della classe operaia. (C'è appena bisogno di ricordare che quest'opera rivoluzionaria non è affatto sovversiva od anarchica, come gli avversari affermano per i loro loschi fini).

L'esistenza di una classe operaia organizzata politicamente sulla linea di questa rivoluzione, e cioè sulla linea politica comunista, è la prima garanzia di una democrazia progressiva, cioè la prima garanzia per la progressiva abolizione del capitalismo; per l'instaurazione di una libera e diffusa proprietà privata accessibile a qualsiasi cittadino...

« Per redimersi bisogna soffrire. Bisogna che i milioni e milioni di Italiani di oggi e di domani vedano, sentano nelle loro carni e nella loro anima che cosa significa la disfatta e il disonore, che cosa vuol dire perdere l'indipendenza, che cosa vuol dire da soggetto diventare oggetto della politica altrui, che cosa vuol dire essere completamente disarmati; bisogna bere nell'amaro calice fino alla feccia ».

(da « Il tempo del bastone e della carota » pag. 33).

Se il Popolo Italiano di oggi e di domani deve soffrire nelle carni e nelle anime per apprendere fino in fondo il significato della disfatta e del disonore, la causa è una sola: l'uomo, il giornalista da strapazzo che il tutto ha combinato. Ma chi deve soffrire per redimersi, per poter ricominciare a vivere, è il Popolo e cioè milioni e milioni di Italiani di oggi e di domani.

L'uomo che, ai fini della sua esaltazione, ha fatto di questo Popolo lo strumento, la materia ignobile e vile, non è minimamente considerato ma la predetta materia - oltre che esser stata ignobile e vile - deve inoltre divenire lo strumento di passione e di espiazione.

Tutto questo è troppo basso, troppo meschino, troppo vigliacco!

Piccolo, sporco, insignificante duce dell'Italia fascista, con le tue stesse mani hai scritto la tua condanna!

«Stella Garibaldina I.,»

Con infinita gioia diamo il benvenuto a «Stella Garibaldina», giornale della 1^a Divisione d'Assalto Garibaldi «Piemonte».

Gornale vivo, ardente, aperto, coraggioso! Tutti amici, i suoi redattori, tutti fratelli: potremo anche accorgerci, un giorno, che ci sono delle sfumature diverse nelle nostre idee, nelle finalità e nei mezzi, ma già fin d'ora sappiamo con la massima certezza che l'Ida è la stessa, la passione la stessa, la certezza la stessa!

Rendiamo omaggio al giovanissimo confratello riportando un magnifico saluto di Emilio Lussu ai Partigiani, da lui pubblicato nel suo primo numero.

EMILIO LUSSU AI PARTIGIANI

Emilio Lussu, l'eroe della Brigata Sassari, il cittadino esemplare, il capo dei contadini sardi, il tenacissimo ed invitto campione dell'antifascismo, ha rivolto dall'Italia liberata una parola di fede e di unione ai Partigiani d'ogni parte del fronte interno:

Da Roma liberata saluto i compagni partigiani dell'Italia occupata.

In questi otto mesi dell'occupazione tedesca, Roma ha cessato di essere imperiale per ridiventare nazionale e popolare. Questa capitale, cui il regime fascista aveva creato una reputazione ben consolidata di città di pretoriani, di parassiti e di confettieri, ha rivelato una vitalità sconosciuta da vent'anni. Le case di Roma non hanno nascosto meno di duecentomila fuori legge: prigionieri di guerra, profughi politici, antifascisti ricercati, attivisti di tutti i partiti e senza partito, disertori e renitenti. Ogni famiglia ha avuto il suo romanzo. Molte anche il loro dramma, poiché Roma per l'azione degli attivisti non ha avuto meno di diecimila carcerati e mille fucilati per la causa della liberazione.

Perciò da Roma, non ozioso covo di imboscate, io mi permetto di salutare i compagni delle bande Partigiane che agiscono al di là delle linee naziste. A tutti, comandanti e gregari, ai combattenti tutti, va di qui il nostro saluto.

Sappiamo che questa vostra guerriglia di bande non è gioiosa. E' penosa, dura, fatta di insidie, di tradimenti e di imboscate. I vostri martiri ci sono noti. Ma è questa generosa avanguardia caduta con le armi in pugno, che afferma la volontà di rinascita della nazione.

Io ho vissuto la lotta clandestina in Francia, grande paese per il suo glorioso passato, per i suoi eroismi collettivi, per l'umanità che esprime, per gli ideali che suscita ed agita nelle sue ore storiche. Ebbene io affermo che voi non siete inferiori ai compagni francesi. Il vostro sforzo collettivo non è inferiore. Le nostre masse operaie e contadine, quelle che agiscono in prima linea e quelle che collaborano con voi, quelle che vi proteggono e quelle che vi approvvigionano, sono degne di star al

confronto di quelle francesi. Io vi saluto tutti, compagni operai e contadini partigiani, con l'autorità che mi deriva solo dalla solidarietà che mi lega a voi, e da una certa attività che mi pone ormai tra i veterani della lotta clandestina. Molti di voi mi sono noti e ad altri tra voi non solo mi lega il comune ideale, ma una amicizia personale, vecchia e profonda. Voi avete scritto le più belle pagine di questo nostro secondo risorgimento italiano.

E mi sia permesso di inviare formalmente il mio saluto alle formazioni partigiane «Garibaldi» - «Gramsci» e «Giustizia e Libertà». La seconda mi ricorda molto da vicino il mio vecchio confratello uscito da un ambiente contadino, ma che aveva maturato la sua esperienza nei centri operai di Torino. Io ho maturato la mia in un ambiente prevalentemente contadino. La nostra esperienza ci accomuna e afferma che la civiltà moderna italiana è essenzialmente basata sul binomio di operai e contadini. Se il binomio è spezzato noi non abbiamo avvenire. Piero Gobetti, già vent'anni fa, ricercando i fermenti nazionali di quello che egli chiamava rivoluzione liberale, vedeva nel movimento della avanguardia operaia di Torino e in quella dei contadini sardi gli iniziatori della nostra rivoluzione nazionale. Salutando la Brigata Gramsci, io intendo rievocare questo ricordo.

Le Brigate G. L. mi ricordano ugualmente da vicino Carlo Rosselli. L'esperienza di Rosselli non era né operaia né contadina. Intellettuale uscita dagli ambienti della grande borghesia, egli combatté fra gli operai e contadini nelle file dei repubblicani di Catalogna, per affermare in Spagna quegli stessi ideali che egli sognava veder realizzati in Italia.

Il fascismo ha voluto la morte di Gramsci e Rosselli, ma le vostre forma-

zioni li pongono viventi alla vostra testa, immortali alfiere di libertà.

Compagni partigiani d'ogni parte del fronte interno, noi vediamo in voi non solamente l'eroiche formazioni di combattimento, ma i saldi nuclei della giovane democrazia che, autonoma, risorge. Perciò la vostra azione ci è ricca di promesse.

Il Maresciallo Paulus dice:

Unica via per la Germania:

staccarsi da Hitler

«Esiste ormai una sola strada che possa togliere la Germania dalla sua posizione disperata: la separazione da Hitler!» Così si esprimeva il Maresciallo Paulus - Comandante in Capo della VI Armata tedesca a Stalingrado - il 28 Ottobre, attraverso radio Mosca.

E' una infame bugia il sostenere, continuò Paulus, che i soldati tedeschi, prigionieri dei Russi, furono trattati inumanità. La verità è invece che essi furono trattati con umanità e giustizia malgrado i crimini perpetrati dalle S.S. in Oriente. Nella persuasione di compiere un dovere verso il proprio popolo si sono uniti centinaia di migliaia di prigionieri di guerra tedeschi - fra i quali migliaia di ufficiali e più di 30 generali - al movimento chiamato «Libera Germania». Himmler, che vuole provocare la distruzione definitiva della Germania, che obbliga i bambini, i vecchi e le donne ad arruolarsi per forza nel suo «Volksturm» (truppe d'assalto popolare) non ha nessun diritto di parlare di onore. Questo comitato nazionale «Libera Germania», che venne fondato dai tedeschi prigionieri in Russia, cinque mesi dopo Stalingrado, fu sul principio ignorato e passato sotto silenzio dai gerarchi nazisti; da poco tempo invece viene violentemente combattuto dalla stampa e dalla radio nazista. Dopo le grandi disfatte che i tedeschi dovettero subire questa estate, 17 generali tedeschi, prigionieri in Russia, emanarono il 28 Luglio un proclama nel quale Hitler e tutto il partito venivano violentemente attaccati.

(L'Uff-Post - posta aerea del Sud - del 31 Ottobre 1944 - Notiziario per la zona mediterranea, Austria e Germania).